

## QUANDO DE PISIS ERA UN CORRETTORE DI BOZZE

*Intervista a Luigi Stecchetti di Marialivia Brunelli*

Un profumo intenso di legno, di carta invecchiata. L'odore tipico, pungente e acre, dei mobili di una volta. Spesso, attraverso i vetri polverosi, l'occhio di qualche turista spia all'interno dell'elegante edificio in stile Art Nouveau, per cercare di capire che cosa contenga quel misterioso stabile dall'aria antica, senza insegne, senza scritte, con un minuscolo portoncino come unico ingresso. La sorpresa è grande, quando, attraversato il silenzioso e stretto atrio, dall'affollato parcheggio di Piazza Verdi il visitatore curioso si trova immerso in una visione d'altri tempi: una tipografia rimasta ferma agli anni Venti, dove tutto avviene ancora secondo regole artigianali, dove la parola e-mail è un vocabolo ancora sconosciuto. Qui, tra questi banconi, questi macchinari e queste vetrate, Florestano Vancini nel 1972 ha girato alcuni interni di "Amore Amaro", come sfondo della complicata storia d'amore tra Antonio e Renata, interpretata da Lisa Gastoni.

Qui viene oggi il notaio alla ricerca della rilegatura in caratteri d'oro di una volta, il raffinato artista per stampare i suoi cataloghi in copie numerate su carte particolari, il critico letterario per correggere le bozze del suo periodico a tiratura limitata. Qui veniva l'ancora sconosciuto Filippo De Pisis a correggere le bozze degli opuscoli stampati dal fratello Pietro, all'inizio socio della tipografia. Alcuni ricordano ancora i disegni che il giovane Tibertelli, quando ancora non aveva assunto lo pseudonimo d'arte, faceva dietro il bancone, disegni che qualche anno più tardi vennero regalati come omaggio ai clienti più prestigiosi.

I segreti e gli aneddoti che si mescolano alla polvere di questa tipografia, che di tecnologico ha solo il nome, "Industrie Grafiche", sono innumerevoli, e spuntano da ogni cassetto, da ogni anta di armadio. Qualche mese fa, ci racconta il proprietario Luigi Stocchetti, l'ultima scoperta: attaccato allo sportello di un armadio è stato trovato un foglietto che commemorava il conferimento delle insegne di Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro da parte dell'Arcivescovo ad Antonio Stocchetti, nonno di Luigi e proprietario della tipografia dal 1918.

Aprondo altri cassette, ecco emergere invece vecchi manifesti di epoca fascista, o le locandine degli spettacoli del Teatro Verdi, adiacente la tipografia. Luigi saggiamente lasciato ogni cosa al suo posto, comprese le macchine da stampa più antiche, di fabbricazione tedesca e risalenti al primo decennio del Novecento, che ora non si usano più ma che ricordano gli inizi dell'attività. Tra queste, c'è anche la famosa "pedalina" che nel film di Totò serviva a stampare i soldi falsi.

Ma pochi sanno che molto più suggestive e ricche di fascino sono le stanze che si trovano al piano superiore della tipografia, che si raggiungono salendo una scala di legno i cui scalini sono consunti dall'uso, e dove pochi sono ammessi. Qui veramente è rimasto tutto intatto, e interi cassette sono pieni di vecchi caratteri di stampa, da quelli più antichi in legno a quelli più "moderni" in piombo o zinco. Ogni carattere infatti era mobile, e per comporre una parola o una frase il tipografo doveva mettere in fila con pazienza certosina ogni singola lettera, avvalendosi di una buona lente d'ingrandimento per quelle più piccole. C'è una stanza piena di carte di ogni colore, e un'altra in cui sono conservate decine di scatole contenenti splendidi fregi Liberty in legno che servivano come decorazioni per i manifesti dei primi decenni del Novecento.

Due diplomi dell'epoca documentano i riconoscimenti "per l'arte grafica" che a Parigi e a Londra vennero conferiti alla tipografia quando ancora si chiamava, tra il 1914 e i 1918, "Stabilimento Tipografico Ferrarese", e aveva sedi non solo a Ferrara, ma anche a Belluno, Bologna, Padova e Rovigo.

Campeggiano tuttora sulle pareti i cartelli ingialliti che regolavano il lavoro degli impiegati all'epoca: "La persona civile non sputa e non bestemmia". E ancora: "L'entrata degli operai nello Stabilimento è data dal suono del campanello cinque minuti prima dell'orario; al secondo avviso tutti gli operai dovranno essere al proprio posto. Trascorsi cinque minuti dall'orario i ritardatari perderanno un'ora di salario. L'uscita è pure data dal suono della campanella". Un altro avviso informa sulle regole comportamentali imposte dalla direzione: "Nessun operaio può abbandonare il

lavoro prima del regolamentare avviso. In assenza o per inavvedutezza del capo reparto gli operai anziani sono autorizzati a mantenere l'ordine e la disciplina nelle Sezioni. Gli operai sono responsabili delle macchine, degli attrezzi ed utensili che loro vengono affidati per le mansioni alle quali sono adibiti e sono tenuti quindi, in caso di rottura, o smarrimento, a risarcire il danno. Gli operai devono mantenere nello Stabilimento un contegno serio, devono attendere con tutta coscienza al proprio lavoro, astenendosi da ogni parola o atto offensivo e più specialmente dalla bestemmia e dal turpiloquio. E' rigorosamente proibito di fumare nello Stabilimento".

"All'epoca era così -racconta Luigi Stocchetti-. Mio nonno Antonio dava lavoro a una ventina di dipendenti e la tipografia garantiva l'intero ciclo realizzativo, dalla composizione stampa fino alla rilegatura finale, proprio come oggi. Io ho iniziato a lavorare qui attorno ai diciott'anni, subito dopo il diploma di geometra e il servizio militare. Allora la tipografia era diretta da due dei sette figli di Antonio: Mario, che aveva responsabilità tecniche e i baffi gialli dal fumo, e Carlo, più anziano, che curava la parte amministrativa. Ora della famiglia siamo rimasti io e mia sorella, con quattro dipendenti con cui ho un rapporto molto bello, di amicizia: appena ereditata l'attività, ho tolto il rito della campanella. Mi sono poi indirizzato anche verso una clientela più creativa rispetto a quella canonica degli enti pubblici e delle banche, privilegiando il rapporto con giornalisti, editori, associazioni culturali, artisti. Una volta frequentavano la tipografia personaggi come De Pisis o Zucchini, oggi un caro amico è Giorgio Cattani, che ha il suo studio all'ultimo piano della tipografia. Ogni tanto sparisce qualche antico carattere in legno che ritrovo poi nei suoi quadri, ma non importa. Non so se mio figlio, che ora studia architettura, porterà avanti la tradizione di famiglia.

Mio papà Tonino invece ha sempre lavorato nella cartoleria 'Sociale' di corso Martiri della Libertà, tra libri e 'pitturini'. Come in cartoleria, anche qui emergono spesso, dal ritrovamento casuale di alcuni oggetti, ricordi perduti. Recentemente abbiamo trovato un'agenda risalente a tempi dell'ultima guerra in cui sono annotati i giorni dei bombardamenti. In quel periodo i tedeschi sequestrarono la macchina tipografica più moderna, mentre altre macchine vennero messe in salvo durante gli sfollamenti sulle mura. Ricordo che per diversi anni da alcune di queste macchine continuavano a spuntare fuori penne e piume di galline".